

computer, fotografia, scannerizzazione con stampa laser, collages e interventi polimerici, in assoluta commistione e libertà.

Del libro nel suo significato più classico queste sperimentazioni perdono a volte totalmente di vista le regole sintattiche, come nel *Manifesto tecnico della letteratura futurista* (1912) che teorizzava la soppressione di aggettivi, avverbi, congiunzioni e punteggiatura a favore di un uso massiccio delle immagini, e in seguito addirittura il distacco dal riferimento testuale, come l'opera concettuale *Piero Manzoni, the Life and Work* realizzata da Manzoni nel 1962, dove le pagine sono tutte bianche tranne il frontespizio, per non parlare di *I libri illeggibili* di Bruno Munari, vero e proprio iniziatore del libro d'artista italiano come genere strutturato, o del libro *Keith Haring's fun book!!* (realizzato in 2000 esemplari in occasione di un workshop per bambini nel 1985), privo di testo e composto da due copertine più dodici tavole da completare e colorare, disegnate al tratto in bianco e nero.

In altri casi sono gli stessi artisti che si fanno editori: è il caso di Eugenio Miccini e Maurizio Nannucci fondatori rispettivamente di *Tèchne* e di *Exempla*. O ancora trovano nelle riviste la sede ideale per esprimersi sul formato libro: tra le più note *Azimuth* di Enrico Castellani e Piero Manzoni e *Geiger* di Adriano Spatola, così avanguardiste da essere ancora oggi fonte d'ispirazione per i *magazine* più contemporanei.

i.g.

RAFFAELE SIMONE, *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Milano, Garzanti, 2012, 227 p., ISBN 9788811601081, 17 €.

• **1** I mutare della conoscenza, la «storia del conoscere, che riguarda il modo in cui si creano e si elaborano il nostro sapere, le nostre idee e le nostre informazioni» (p. 21) rappresentano il fulcro del saggio lucido e illuminante di Raffaele Simone, che riprende per ampliarlo e ridefinirlo il tema de *La Terza Fase. Forme di saperi che stiamo perdendo* (Laterza, 2000).

L'evoluzione del paradigma della conoscenza è articolata intorno a tre Fasi, la Prima marcata dalla scoperta della scrittura, la Seconda caratterizzata dall'invenzione della stampa, la Terza, a noi contemporanea, scandita dall'affermarsi della tecnologia digitale e della rete, che hanno dato vita a un nuovo e fondamentale ambito di azione e di riflessione, diverso da ogni esperienza storica precedente: si tratta della cosiddetta *mediasfera*, un ambiente dominato dall'onnipresenza dei media elettronici collegati in rete.

La mediasfera, in virtù dell'ubiquità della rete («non c'è più nessun punto del globo dove si possa essere veramente soli, appartati e in silenzio», p. 12), influisce sia sulla dimensione spaziale del mondo globalizzato - che rappresenta il luogo elettivo della sua genesi e del suo sviluppo a partire dagli anni Ottanta del XX secolo - sia, in modo ugualmente profondo e forse più pernicioso, sui contenuti della conoscenza, sulla sua formazione e sulla sua trasmissione. La mediasfera, infatti, anche grazie alla recente e vorticosa convergenza di più media nello stesso supporto, è ubiqua e avvolgente, ma anche intrusiva e accerchiante, e coinvolge in modo sostanziale la noosfera, «l'insieme dei pensieri, valutazioni, opinioni, concezioni sui temi più diversi, che risiedono nella testa dell'essere umano» (p. 15). Essa ha innescato un inarrestabile processo di

exaptation - «esattamento»⁷ -, come viene definito l'improvviso sorgere di bisogni prima sconosciuti nel momento in cui il mezzo tecnico per soddisfarli vede la luce, bisogni che divengono ineludibili, inevitabili, totalizzanti, tali da modificare in modo irreversibile il contesto sociale, economico, produttivo, culturale. Tale processo condiziona soprattutto l'esperienza interiore, individuale e collettiva, esaltando l'interruzione rispetto alla concentrazione, la frantumazione rispetto alla continuità, alterando lo spazio collettivo e quello individuale quasi attraverso la malia diffusa e irresistibile di un 'demone incantatore' o di una sirena: l'ossessione maniacale che caratterizza i fruitori degli *smartphone*, la coazione a controllare di continuo la presenza di messaggi, email, *post* provenienti dai vari *social forum* dei quali nessuno può più fare a meno, ben si ritrovano nel prologo «quasi narrativo» del saggio, dove l'ironia è temperata dal garbo della scrittura e dalla consapevolezza dell'irreversibilità del processo e della sua inquietante portata.

I cambiamenti che la mediasfera ha arrecato alla noosfera, il modo «in cui la rete ha cambiato la nostra mente, la nostra intelligenza e le loro operazioni» (p. 21), riflettono, peraltro, un tema classico del pensiero filosofico a partire dall'antichità: il mutare della conoscenza, appunto, il suo formarsi, la sua trasmissione, i suoi legami indissolubili con la memoria e l'oblio, con la tradizione e l'innovazione. Tanto più che non si tratta della «superconoscenza degli specialisti, che hanno la scienza come professione e accumulano conoscenze complesse» (p. 135), ma della conoscenza diffusa, dell'«insieme di credenze, valori, opinioni (anche di basso livello), nozioni minute, informazioni generiche, che estraiano dallo studio scolastico, dalla lettura dei giornali e dei libri, dalle conversazioni e dal sentito dire: si tratta, cioè dell'enciclopedia di ognuno di noi, che nella società globalizzata è soggetta a una trasformazione profonda del modo in cui si forma, si trasmette, si apprende, si sedimenta, si dimentica» (p. 136).

La storia della conoscenza diffusa è ripercorsa nella triplice scansione delle Fasi suaccennate quali passaggi essenziali nel formare nuovi quadri di quella stessa conoscenza, analizzati attraverso il vario predominio culturale nelle diverse epoche dei sensi umani preposti al conoscere: l'occhio e l'orecchio, la visione (non alfabetica e alfabetica) e l'ascolto. La grande rivoluzione cognitiva della scrittura si espresse in primo luogo nel rendere stabile il discorso, liberando l'uomo dalla necessità di ricordare ogni cosa, e determinò il passaggio dalla visione non alfabetica alla alfabetica e il prevalere della cosiddetta intelligenza sequenziale - che opera sulla successione degli stimoli e li dispone in linea, analizzandoli e articolandoli - sulla simultanea - «che opera su dati simultanei e per così dire sinottici (come gli stimoli visivi, che si presentano in gran numero nello stesso momento e tra i quali è difficile stabilire un ordine) e quindi ignora il tempo» (p. 41) -, sancendo il primato della vista sull'udito; l'invenzione della stampa amplificò i risultati di tale rivoluzione sui quadri della conoscenza, nel rendere disponibile a un pubblico sempre più ampio un *corpus* di testi riproducibile e dunque illimitato, ma mantenne e rinforzò la visione alfabetica come cardine dell'intelligenza sequenziale moderna e il primato della vista come senso deputato al conoscere. Con il diffondersi della mediasfera, infine, si è ritornati a un prevalere dell'ascolto e della visione non-alfabetica, della simultaneità degli stimoli sulla linearità, dell'udito sulla vista: un paradigma

⁷ «Il termine, che proviene dalla biologia, contiene un'evidente strizzata d'occhio a adattamento, il processo in cui la funzione crea l'organo» (p. 13).

millenario che si riteneva eterno, dunque, è ora coinvolto in un nuovo mutamento epocale.

Tale evoluzione, delineata con una prosa chiara ed essenziale, forte di una cultura filosofica, letteraria, storica che trapela dai riferimenti mai ridondanti agli autori più vari e fondamentali (da Platone a Italo Calvino), è indagata anche negli effetti esercitati sulla natura dei testi, sulla loro forma concreta, sulla loro stabilizzazione, sulla loro 'chiusura' e 'apertura', sull'accertabilità e autenticità delle fonti, sull'evolversi delle pratiche di scrittura, sul modificarsi dei comportamenti sociali («ecologia» ed «etologia» del conoscere), sul mutare del ruolo dell'autore e dello statuto stesso dell'autorialità (p. 75-125), soprattutto in seguito al progressivo affermarsi della Terza Fase. È innegabile, infatti, in tal senso la portata dei cambiamenti culturali legati al diffondersi della videoscrittura, dei testi digitali, della rete, soprattutto rispetto all'impianto della conoscenza prevalente nel mondo occidentale, ciclico, strutturato e gerarchico, caratterizzato da un canone e da un insieme intertestuale di riferimenti fra loro correlati trasmessi in primo luogo dalla scuola, garante e intermediaria di un sapere selezionato da un sistema plurisecolare oggi superato. La mediasfera, infatti, moltiplica fonti e luoghi di conoscenza, favorisce un'acquisizione disarticolata e frammentaria delle informazioni, elimina ogni garanzia sulla qualità e la natura di ciò che si apprende - basti pensare alla struttura aperta e anonima di Wikipedia - e, pur nella sua apparente democraticità, pare in realtà avere diminuito l'accessibilità alle conoscenze stesse: «l'interposizione del software» (p. 149), lo sbarramento di regole sempre più complesse e articolate senza l'apprendimento delle quali risulta impossibile utilizzare molti strumenti, hanno di fatto assai ridotto la possibilità di accedere in modo diretto a un'ampia messe di informazioni, e la ricchezza vertiginosa della rete si rivela in buona parte indisponibile. poiché limitata dalla necessaria pre-acquisizione di un linguaggio specifico non sempre alla portata di tutti.

L'apparente democraticità della rete, il suo ruolo nel modificare la natura della memoria, grazie all'affermarsi delle «memorie delegate», il suo progressivo sminuire l'importanza culturale ed esistenziale della storia, nel delegittimare le conoscenze e le esperienze del passato che non corrispondono più al paradigma cognitivo imperante della simultaneità, della frammentarietà, della velocità, della fruizione acritica di immagini, testi, realtà sempre più virtuali («Una faglia si è aperta tra le due generazioni - a mio parere la più grande frattura che si sia mai creata nella catena della trasmissione delle conoscenze», p. 163), la sempre più evidente valenza politica della rete, dimostrata dalle recenti manifestazioni di piazza fondate sulla comunicazione digitale, rappresentano gli ulteriori nodi di una rete metaforica, delineata in analogia con la rete digitale, quale tratto essenziale che avviluppa l'attuale fase della storia dell'uomo.

Non si tratta, però, della ripresa meccanica di posizioni desuete, 'passatiste' e da «umanista cieco ai vantaggi della modernità mediatica» (p. 217), né di catastrofismi a effetto rispetto a una tecnologia onnipresente, quasi che l'evidenziare la problematicità degli eventi debba essere sempre assimilato al grido di Cassandra davanti al cavallo di Troia. Simone delinea un quadro articolato, documentato, obiettivo e pensoso, ironico e amaro, forte nelle sue posizioni ma attento nei toni pacati, nella fluidità della prosa densa di contenuto ma adamantina nella forma, dove la storia del progressivo formarsi della conoscenza umana e delle sue grandi rivoluzioni cognitive si dispiega

evidenziando apici e cadute, crisi e mutamenti in un percorso plurisecolare comunque unitario e ricco di connessioni.

Nella ricchezza delle citazioni avvedute spicca il riferimento ricorrente al *Fedro* di Platone, laddove è narrata l'invenzione della scrittura che, spostando la conoscenza dal di dentro al di fuori dell'uomo, favorisce l'oblio e crea la falsa percezione di sapere e, staccando il testo dal suo autore, stabilizzandolo, toglie a chi lo ha redatto la possibilità di commentarlo, spiegarlo, chiarirlo, poiché i discorsi scritti non parlano più, modificando anche la dimensione sociale della fruizione della conoscenza: «Platone offre qui una prima formulazione, straordinariamente acuta, dell'effetto che taluni media hanno sulla conoscenza, anzi addirittura sulla mente e il suo modo di funzionare: l'uso della scrittura influenza la capacità della memoria e altera la relazione tra il testo e chi lo legge e lo scrive [...]. Platone intuisce insomma il vincolo tra la noosfera e la mediasfera, suggerendo che non si può introdurre un nuovo medium che abbia a che fare con la mente senza produrre degli effetti sulla mente stessa» (p. 79).

Gli effetti che la Terza Fase, ora *in fieri*, potrà addurre sulla mente umana sono certo ancora in gran parte ignoti: ancora più significativa diviene, allora, l'opportunità di riflettere su ciò che si potrebbe perdere o si è già perduto, su ciò che si è conquistato o si conquisterà.

FRANCESCA ROVERSI-MONACO

